

Il rapporto. La Fondazione **Gimbe** «La sanità sarda rischia di scivolare ancora»

Con l'autonomia differenziata la Sanità sarda rischia di affondare. L'Isola è terzultima per i livelli essenziali di assistenza e perde più medici di tutti, il 34,2%. Lo rileva la Fondazione **Gimbe**, nell'analisi delle criticità e del potenziale impatto del ddl Calderoli sul sistema delle

maggiori autonomie richieste dalle Regioni in materia di tutela della salute.

● **L. PIRAS** A PAGINA 11



In sala operatoria

IL CASO L'analisi della Fondazione **Gimbe** traccia un quadro negativo: l'Isola è terzultima per i livelli essenziali di assistenza offerti

Autonomia differenziata, la sanità in Sardegna è in zona retrocessione

Il centrodestra invita alla prudenza
Lai (Pd): «Il lavoro della Giunta sarà difficile»

Con l'autonomia differenziata la sanità sarda rischia di affondare. L'Isola è terzultima per i livelli essenziali di assistenza e perde più medici di tutti, il 34,2%. Lo rileva Fon-

dazione **Gimbe** nel report "L'autonomia differenziata in sanità", in cui è contenuta l'analisi delle criticità e del potenziale impatto del ddl Calderoli sul sistema delle mag-

giori autonomie richieste dalle Regioni in materia di tutela della salute.

I dati

Nel dettaglio, dall'analisi de-



Peso:1-8%,11-46%

gli adempimenti dei livelli essenziali di assistenza (Lea), cioè le prestazioni sanitarie che la Regione deve garantire ai cittadini gratis o attraverso il pagamento di un ticket, emerge che nel decennio 2010-2019 la percentuale cumulativa totale è del 56,3% (media Italia 75,7%) e che «il 43,7% delle risorse assegnate nel periodo 2010-2019 non ha prodotto servizi per i cittadini». Inoltre, nel 2020, il punteggio totale degli adempimenti dell'Isola ai Lea è di 179 (punteggio massimo 300): la Sardegna è così in 15ª posizione tra le Regioni ed è inadempiente secondo il Nuovo Sistema di Garanzia (Nsg) perché ha registrato un punteggio insufficiente nell'area distrettuale (48,95 su 60) e nell'area ospedaliera (59,26 su 60). Nel 2021 ha fatto anche peggio, con un punteggio di 169,7 posizionandosi al 19° e terzultimo posto. Inoltre, non basta la carenza di medici: mancano anche gli infermieri, che in Sardegna sono 4,82 ogni mille abitanti, sotto la media nazionale, pari a 5,06. Dall'analisi della mobilità sanitaria nel periodo 2010-2021 emerge poi che l'Isola ha accumulato un saldo negativo pari a -864.970.904 euro. Questo significa che molti sardi hanno deciso di curarsi fuori Regione: «Nel 2022 l'aspettativa di

vita alla nascita è pari a 82 anni mentre la media italiana è 82,6 anni», fa sapere la Fondazione Gimbe, che mostra l'Isola quintultima nel Paese.

Cautela

È naturale che questi dati abbiano scosso, e non poco, la politica sarda. Anche se c'è subito chi prende le distanze. Salvatore Deidda, deputato di FdI, contesta: «L'autonomia differenziata non peggiorerà di certo l'accordo Stato-Regione fatto dal centrosinistra, che ha scaricato sulla Sardegna tutto il peso economico e gestionale su settori come trasporti e soprattutto sanità. Grazie alla Giunta Solinas, abbiamo stanziato fondi per 224 nuovi contratti di formazione per gli iscritti al primo anno delle scuole di specializzazione in area medica e 79 borse di studio per gli specializzandi in area sanitaria non medica. I risultati si vedranno tra qualche anno. Chi utilizza questi argomenti, fa propaganda becera». Più cauti i Riformatori: «Autonomia differenziata o no», argomenta Michele Cossa, «la sanità sarda ha bisogno di meno ingerenze da parte della politica, che deve limitarsi a dare indirizzi chiari e a verificare i risultati. La nostra risorsa più importante è il capitale umano: disponiamo di medi-

ci e operatori di grande umanità e competenza che troppo spesso hanno visto la loro professionalità frustrata in nome dell'appartenenza». Invita alla prudenza anche Ugo Cappellacci (FI), presidente della commissione Salute della Camera: «Il quadro che emerge dall'analisi Gimbe è maturato in uno scenario precedente alla riforma dell'autonomia differenziata, che ancora non è vigente. Tuttavia ritengo che, prima di parlare di autonomia differenziata, occorra che su tutto il territorio nazionale siano assicurati non solo gli stessi livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi, ma anche gli stessi livelli essenziali di assistenza. C'è un altro dato da non sottovalutare ed è emerso nella Commissione bicamerale sull'insularità: per le isole il tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione è più basso della media nazionale per via delle difficoltà negli spostamenti. Per questo la rinuncia alle cure sanitarie è notevolmente superiore alla media nazionale. Occorrono prudenza ed equilibrio affinché il divario non aumenti».

Accuse

Di tutt'altro verso l'interpretazione sul fronte opposto. «Nelle differenze del sistema sanitario delle regioni si vede in nuce lo sviluppo del proget-

to Calderoli-Salvini nei diritti fondamentali», dice Silvio Lai, deputato del Pd, «che vedono il Mezzogiorno soccombere sempre di più. Per quanto riguarda i dati della Sardegna si tratta in parte di una triste conferma dell'arretramento delle performance già evidenti nei dati del ministero dell'Economia. Il compito della nuova Giunta regionale non sarà agevole. In sintesi, occorre far risalire la qualità dei servizi sanitari pubblici all'altezza di quanto i sardi pagano con i loro tributi che non sono inferiori al resto d'Italia». Chiude Francesco Agus (Progressisti): «L'unica fortuna della Sardegna è che l'autonomia differenziata sarà solo un'enorme montatura propagandistica. Quando si verificheranno gli effettivi livelli di assistenza, non solo nell'Isola, ci si accorgerà del divario e non si potrà dare alcuna autonomia aggiuntiva a chi sta meglio degli altri».

Lorenzo Piras

HA DETTO

“L'unica fortuna della Sardegna è che l'autonomia differenziata sarà solo un'enorme montatura propagandistica Francesco Agus

IN REPARTO
Medici in sala operatoria in un ospedale dell'Isola

